

 **MIMESIS / MIRAILS**

LETTERATURE MEDIEVALI D'EUROPA

N. 3

Collana diretta da Maria Luisa Meneghetti

COMITATO SCIENTIFICO

Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano)

Roberto Antonelli (Università La Sapienza – Roma)

Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano)

Simon Gaunt (King's College – Londra)

Pilar Lorenzo Gradín (Universidade de Santiago de Compostela)

Michel Zink (Collège de France – Paris )

Nell'antica lingua dei trovatori, *mirail* era il termine usato per indicare lo specchio, oggetto dotato di una superficie liscia che riflette i volti e la realtà circostante. Jean de Meung, in un celebre passo della sua continuazione del *Roman de la Rose* (1277 circa), preferisce *mirail* alla corrispondente parola francese, *miroir*, per riferirsi, più in generale, a specchi e lenti, che i progressi dell'ottica contemporanea, su influsso arabo, avevano reso strumenti di straordinari fenomeni illusionistici: il lontano appare vicino, il grande appare piccolo, il minuscolo rivela particolari prima inaccessibili, le immagini vengono rifratte nelle forme più diverse... La metafora del *mirail* bene sembra adattarsi a una collana di studi e strumenti che intende mettere a fuoco, in tutte le sue sfaccettature e i suoi voluti illusionismi, la "realtà" letteraria del Medioevo europeo.





# INNOVAZIONE LINGUISTICA E STORIA DELLA TRADIZIONE

Casi di studio romanzi medievali

A cura di Stefano Resconi, Davide Battagliola, Silvia De Santis

Premessa di Maria Luisa Meneghetti



 **MIMESIS**



Questo volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano, nell'ambito del progetto *Scrivere in francese e provenzale nell'Italia medievale: un metodo innovativo per lo studio delle scriptae galloromanze* finanziato da Fondazione Cariplo e Regione Lombardia

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)  
[www.mimesisedizioni.it](http://www.mimesisedizioni.it)  
[mimesis@mimesisedizioni.it](mailto:mimesis@mimesisedizioni.it)

Collana: *Mirails*, n. 3  
Isbn: 9788857567525

© 2020 – MIM EDIZIONI SRL  
Via Monfalcone, 17/19 – 20099  
Sesto San Giovanni (MI)  
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

# INDICE

Premessa	9
<i>Maria Luisa Meneghetti</i>	

## LINGUA DEL TESTO, LINGUE DELLA TRADIZIONE, LINGUA DELL'EDIZIONE

L'innovazione linguistica fra storia della tradizione e critica del testo	15
<i>Lino Leonardi</i>	

Storia dei testi e cambiamento linguistico. Con appunti sulla legge Tobler-Mussafia in testi lombardi del Quattrocento	41
<i>Raymund Wilhelm</i>	

Attrito, resistenza e fluidità nella ricodificazione linguistica dei testi romanzi (con particolare attenzione per le tradizioni in contatto)	67
<i>Fabio Zinelli</i>	

## TRADIZIONI LIRICHE ROMANZE

La lengua de la lírica gallego-portuguesa en el devenir de la tradición manuscrita	107
<i>Mercedes Brea, Pilar Lorenzo Gradín</i>	

Stratigrafia linguistica dei primi trovatori. Note e sondaggi su alcuni fatti di rima	153
<i>Riccardo Viel</i>	

Le doppie trascrizioni nei canzonieri francesi: implicazioni  
ecdotiche e linguistiche 175  
*Stefano Resconi*

I testi in francese nelle antologie dell'Ars Nova: primo approccio  
complessivo 197  
*Maria Sofia Lannutti*

SPAZI E CONFINI DEL FRANCESE  
NELLE *SCRIPTAE* MEDIEVALI: INDAGINI STRATIGRAFICHE

Due copisti al lavoro: il caso del manoscritto W della *Chanson*  
*d'Aspremont* 227  
*Laura Minervini*

I testimoni W e C del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure:  
rapporti ecdotici e aspetti linguistici 243  
*Silvia De Santis*

*Scriptorium* o tradizione regionale? Questioni aperte intorno al  
"gruppo pisano-genovese" 271  
*Fabrizio Cigni*

Sulla sezione francese del Pluteo 41.42 287  
*Davide Battagliola*

Stratigrafia linguistica e testimone unico: il "francese di Napoli"  
nel ms. BnF, fr. 4274 305  
*Giovanni Palumbo*

Per la tradizione dell'*Eracles*: copie occidentali di modelli  
oltremarini 325  
*Massimiliano Gaggero*

LE STRATIFICAZIONI DEL CODICE  
SAIBANTE-HAMILTON 390

<i>De ramo a radice: infiltrazioni volgari nel latino del codice Saibante-Hamilton 390</i> <i>Davide Battagliola</i>	357
Sulla lingua dei <i>Disticha Catonis</i> e del <i>Pamphilus</i> volgari: tangenze, distanziamenti e una proposta interpretativa <i>Giuseppe Mascherpa</i>	367
Stratificazioni di lingua, d'edizione e di commento nella storia critica dei <i>Proverbia que dicuntur super natura feminarum</i> <i>Roberto Tagliani</i>	387
Indice dei nomi e delle opere anonime	409

## DUE COPISTI AL LAVORO: IL CASO DEL MANOSCRITTO W DELLA *CHANSON D'ASPREMONT*

La *Chanson d'Aspremont* è una *chanson de geste* di grande successo, di 11.000-14.000 versi, conservata da una ventina di manoscritti, in parte frammentari, copiati in Francia, Inghilterra e Italia fra la fine del XII e la metà XV sec. Il poema è stato trasmesso in tre redazioni, ben identificabili malgrado l'instabilità di alcuni testimoni:  $\alpha$ ,  $\beta$  e  $\gamma$ . Il testo di W (Nottingham, University Library, WLC/LM/6), già edito da Louis Brandin (1970)<sup>1</sup>, appartiene alla redazione  $\beta$ .

Quello di Nottingham è un manoscritto miscelaneo di testi epici e romanzeschi, di grandi dimensioni e con un ricco apparato decorativo (83 miniature), oggetto negli anni di numerosi studi di taglio diverso – codicologico, paleografico, artistico, letterario, etc. Rifacendoci al recente lavoro di Piero Andrea Martina (2018: 192-4), assumeremo come data plausibile di allestimento della prima sezione del manoscritto (ff. 1-335) i decenni centrali della prima metà del XIII sec., pur con i problemi sollevati dalla presenza del *Roman de Silence* di Heldris de Cornuaille, di incerta datazione, ma per il suo editore Thorpe (1961: 33, 41) risalente al secondo Duecento. La seconda sezione (ff. 336-345 e ff. a-f posti all'inizio del manoscritto, ma originariamente alla fine) include testi brevi (*fabliaux*) ed è attribuita alla seconda metà del XIII sec. Per la localizzazione, è comunemente accettata l'area nord-orientale del dominio d'*oïl* – più precisamente, Stirnemann (cit. in Martina 2018: 193) propende per il Principato di Liegi, mentre Stones (2015: 219) ipotizza un legame con Saint-Omer, con argomenti in verità non troppo convincenti<sup>2</sup>. Il mano-

---

1 Si tratta di una ristampa della seconda edizione, risalente al 1923-1924; la prima edizione è del 1919-1920.

2 “Nous localisons le manuscrit dans la région de Saint-Omer en raison de son originalité, dont on trouve des pendants dans l'illustration religieuse et dévotionnelle si vibrante de cette région à la fin du XII<sup>e</sup> siècle. (...) Il faut toutefois admettre qu'on ne retrouve pas de motifs iconographiques communs” (Stones 2015: 219).



scritto contiene 32 fascicoli di mani diverse; le opere sono disposte in modo che l'inizio di ognuna corrisponda all'inizio di un nuovo fascicolo – il codice secondo Massimiliano Gaggero e Serena Lunardi (2013: 197) risulterebbe dall'unione di piú *libelli* eseguiti nello stesso *atelier* anche a distanza di tempo<sup>3</sup>.

La *Chanson d'Aspremont* è copiata nei fascicoli 22-28 (ff. 244v-303v), in quella che Gaggero e Lunardi (2013: 193) considerano la IV unità codicologica (fascicoli 21-30, ff. 224-335), che include anche il *Fuerre de Gadres* di Alexandre de Paris (ff. 224-243) e *La Vengeance Raguidel* di Raoul de Houdenc (ff. 304-335), mutila della fine. All'altezza del fascicolo 24 si segnala un cambio di copista: quello delle prime 177 lasse della *Chanson d'Aspremont* – che chiameremo W1 – sarebbe responsabile della copia anche del *Roman de Silence* (ff. 188-223) e del *Fuerre de Gadres*, mentre al copista che lo sostituisce alla lassa 178 (f. 261v) – che chiameremo W2 – è attribuita anche la copia della *Vengeance Raguidel*; entrambi i copisti, inoltre, hanno partecipato alla copia del *Roman de Troie* (ff. 1-156) e dell'*Ile et Galeron* (ff. 157-187)<sup>4</sup>.

La possibilità di localizzare piú precisamente il manoscritto in base alla lingua, restringendo cioè il campo rispetto alla generica designazione di nord-est del dominio d'*oïl*, incontra vari problemi: intanto non sappiamo niente dell'*atelier* di copia e di decorazione del codice – le sue dimensioni, l'organizzazione, la committenza, etc. Poi, naturalmente, l'indagine dovrebbe essere estesa alle diverse mani che lavorano al manoscritto, con l'idea – probabile ma non sicura – che se queste risultassero uguali, o molto simili, ciò fornirebbe dati a favore di una specifica localizzazione dell'*atelier*, perché sarebbe certo anomalo che in uno *scriptorium* lavorasse un gruppo di scribi compattamente proveniente da un'altra regione. Occorre d'altronde tenere sempre presente l'invito di Maria Careri (2015: 15-6) a riflettere su “questi casi complessi, anche per capire se le possibilità di conservazione e di mimetismo abbiano lo stesso peso in ambiti diversi (la lingua, la *scripta*, la *mise en page*, la scrittura, la decora-

3 Una simile proposta è stata avanzata, in forma di *reasonable suspicion*, già da Thorpe 1961: 40.

4 Nel catalogo della collezione Wollaton (cit. da Gaggero-Lunardi 2013: 168) la *Chanson d'Aspremont* è invece attribuita alla mano di un unico copista, responsabile anche dell'*Ile et Galeron*, del *Fuerre de Gadres*, del *Roman de Silence*, della *Vengeance Raguidel* e della parte finale del *Roman de Troie*.



zione)”, tenendo conto del fatto che “probabilmente le nostre categorie semplificano eccessivamente i dati e non sono in grado di descrivere la complessità grafico-linguistica in esame”.

Le due proposte di localizzazione, ovvero Principato di Liegi e Saint-Omer, si collocano entrambe nello spazio francese nordorientale, in aree sostanzialmente prossime (pur se linguisticamente discontinue), e non permettono perciò di escludere a priori l’ipotesi di scambi di professionisti della scrittura e/o della decorazione. Va infine preso in considerazione il parametro del prestigio della *scripta*, cioè di una varietà scritta di diffusione regionale o sovraregionale: non c’è dubbio che in questa vasta area è la *scripta* piccarda a godere del maggiore prestigio, e anche in prospettiva diacronica di maggiore vitalità, essendosi preservata fino al XV sec., caso unico nello spazio d’*oïl*, magnificamente studiato da Serge Lusignan (2012).

Con tutte queste doverose cautele, si può dire con un certo margine di sicurezza che entrambi i copisti della *Chanson d’Aspremont* non usano la *scripta* vallona, che sarebbe quella che ci si aspetterebbe nell’ipotesi liegese. Si può aggiungere che esiste uno scarto visibile a livello lessicale fra la lingua dell’archetipo, che supponiamo più occidentale, di tipo normanno (Palumbo 2016), e la lingua della copia, nordorientale di tipo piccardo – nulla sappiamo però del modello da cui W1 e W2 copiano, che sembrerebbe aver già subito un processo di acclimatamento, cioè in questo caso di ‘nordorientalizzazione’, come si dirà meglio più avanti. Sulla prudenza estrema con cui occorre procedere in questi casi insiste Yan Greub (2018: 8-9), che invita a non sottovalutare la diversità degli esiti risultanti da queste operazioni di compromesso, non riducibili alla dialettica lingua dell’autore e lingua del copista, entità comunque da intendersi entrambe come complesse.

Ora, le *scriptae* piccarda e vallona condividono molti tratti, avendo però alcuni punti di divergenza<sup>5</sup>. Nel testo copiato da W1 e W2 si osserva:

5 Per i tratti del piccardo e del vallone si utilizzano di Chaurand (1972), Gossen (1976), Boutier (1995), Wüest (1995), Pfister (2001), Buridant (2018), le cui caratterizzazioni non sempre coincidono. Tutte le citazioni della *Chanson d’Aspremont* sono tratte dall’edizione in corso di pubblicazione diretta da Giovanni Palumbo; per il progetto si veda Palumbo-Rinoldi (2015), oltre alle indicazioni reperibili sul sito <www.chansondaspremont.eu>. Le sigle adoperate per i manoscritti sono le seguenti: P1 = BnF, fr. 2495; P2 = BnF, fr. 25529; L3 = BL, Add. 35289; R = BAV, Reg. 1360; B = Berlin, Staatsbibl., Preuss. Kulturbesitz, Gall. IV 48; Ch = Coligny, Fondation



- la presenza di numerosi tratti che le due *scriptae* hanno in comune – assenza della consonante di transizione nei gruppi secondari *-lr-*, *-nr-* (*valra*, *covenra*); dittongamento di *ɛ* (< lat. Ĕ) in sillaba chiusa (*apriés*); riduzione *ie* < *iee* (*lie*); depalatalizzazione /*k*/ (*vermel*); trattamento di *-p'l-*, *-b'l-* (*pule*); futuro con *e* epentetica (*avera*); uso dell'articolo *le* per i nomi femminili (*le batalle*); desinenza *-isent* della terza persona plurale del perfetto indicativo (*conquisent*), etc.

- l'assenza di tratti che il vallone non condivide con il piccardo – esito *-ir* < *-ier* (< lat. -ARIU(M)); dittongamento di *o* (< lat. ō) in sillaba chiusa da /*r*/ e /*s*/; assenza di *e-* prostetica; caduta della consonante laterale /*l*/ davanti a /*t*/ e /*s*/; esito *oin* < *ein*; tipo *soloil* < lat. \*SOLUCULU(M); desinenza *-eve(t)* (< lat. -ABAT) dell'imperfetto indicativo, etc.<sup>6</sup>

- la presenza di tratti che il piccardo non condivide con il vallone – conservazione quasi generale di *ca-* e parziale di *ga-* (*cançon*, *gavelot*); esito *ch* di lat. CI, CE, TI, etc. (*merchi*, *achier*)<sup>7</sup>; *iu* < *ieu* (*liu*); *-ge* congiuntivo presente (*prenge*); infiniti *cheïr/caïr*, (*a*)*seïr* e *veïr*, con riduzione *-eïr* > *-eïr*<sup>8</sup>; grafia *ain* per *ein* (*paine*).

L'ultimo punto citato merita un supplemento di riflessioni: W1 e W2 usano costantemente *oi* < *ei* (< Ē, Ī), ma davanti a nasale sempre *ai* (*çainst*, *empainte*, *mainne*, *plain*, *paine*, *frain*, etc.), con l'unica eccezione di *roïne*, femminile di *roi* – entrambe le forme con moltissime occorrenze nel testo<sup>9</sup>. Se l'esito *oin* è ben documentato nelle *scriptae* vallona, lorenese, borgognona e *champenoise*, *ain* è frequente, oltre che in piccardo, anche

Martin Bodmer, cod. Bodmer 11; S = Alençon, Bibl. Municipale, 637, 646-647 e Sées, Archives diocésaines, 12 (T. q. 3) e 14 (T. o. 3) (frammenti).

6 Così nel testo, per mano tanto di W1 che di W2, troviamo sempre *destrier* e non *destrir*, *cors* e non *cuar* (< lat. CŌRPUS), *esperon* e non *speron*, *autre* e non *atre*, *paine* e non *poine*, *aloit* e non *aleve(t)*. Si noti tuttavia, per quanto riguarda la cancellazione di /*l*/, un caso di *chevacier* W1, accanto ai numerosi *chevalcier*, da collegarsi forse alle frequentissime grafie ipercorrette con *l* (*dolerols*, *joiols*, *mervellols*, *nevolts*, *tolte*, etc.), sempre per mano di W1; la stessa abitudine grafica si trova nel *Roman de Silence*, cf. Thorpe 1961: 71.

7 Ma le grafie *c* per *ch* e *ch* per *ç/c* si trovano, secondo Boutier (1995: 293-94), anche nella *scripta* vallona.

8 Gossen (1976: 67) e Wüest (1995: 311) osservano che, per quanto riguarda i dialetti moderni, *kir* e *vir* sono unicamente piccardi, mentre (*as*)*sir* è anche vallone e lorenese.

9 Situazione analoga nel *Roman de Silence*, copiato da W1, mentre nella *Vengeance Raguidel*, copiato da W2, troviamo *oi* in *empoins*, *empoint*, accanto a *enpaint* – *ain* è comunque la forma dominante (*avainne*, *frain*, *mainnent*, *mains*, *plainne*, etc.), cf. Thorpe 1961: 69 e Raoul de Houdenc (Roussineau: 157-60, 164, 171, 240, 311).



nelle *scriptae* occidentali e centrali (insieme a *ein*, *en*, *aen*) e non è del tutto assente dalla documentazione vallona (Chaurand 1972: 76-7, Gossen 1976: 68-9). È possibile perciò che *ain* non sia un'innovazione dei copisti: l'uniformità del tratto, d'altronde, risulta sospetta, dal momento che, nelle parole di Greub (2018: 27), “les cas de traits locaux utilisés systématiquement sont assez rares en pratique, parce qu'il n'y a pas beaucoup d'intérêt à unifier la graphie dans un système variationniste”<sup>10</sup>. Saremmo davanti a una manifestazione della “competenza attiva” dei copisti, cioè a forme che essi possono produrre (Greub 2018: 10).

Un altro punto importante riguarda gli esiti di lat. *ō ū* in sillaba tonica libera: nel testo il piú comune è *o* (*color*, *dolero(l)s*, *dolor*, *flor*, *gregnor*, *joio(l)s*, *lor*, *mellor*, *mervello(l)s*, *ore*, *orent*, *org(h)ellos*, *segnor*, *sol*, etc.); *eu* è usato raramente da W1 (*(ans)deus*, *deseure*, *maleureus*, *cevalereus*), piú spesso da W2 (*corageus*, *demeure*, *deseure*, *deus*, *eure*, *eurent*, *pleure*, *seul*, etc.)<sup>11</sup>. Si ritiene che lo sviluppo *eu* < *ou* muova proprio dall'area piccardo-vallona, arrivando alle regioni centrali già nel XII sec. (Chaurand 1972: 65-66, Gossen 1976: 80, Wüest 1995: 307). Nella scarsa affermazione del tratto locale (divenuto poi generale) *eu* potrebbe forse giocare un ruolo un modello occidentale, dunque con *o(u)* – si tratterebbe di una manifestazione della “competenza passiva” dei copisti, cioè di forme che essi comprendono e accettano come estranee alle loro varietà linguistica, ma che non produrrebbero (Greub 2018: 10)<sup>12</sup>. Si tratta solo di un'ipotesi, poiché nulla ci garantisce che l'antigrafo da cui copiano W1 e W2 abbia forme con *o(u)*.

Tenendo conto del fatto che il testo copiato da W1 (vv. 1-3.220) è circa 1/3 di quello copiato da W2 (vv. 3.221-11.233), si può osservare che W2

10 Va detto però che, sebbene Wüest (1995: 307) parli in proposito di “piccardismo”, *ain* per *ein* o *oin* non si può considerare un tratto locale *stricto sensu*, data la sua larga diffusione.

11 Così anche nel *Roman de Silence* (W1), dove si trova *eu* solo in *fleur*, e nella *Vengeance Raguidel* (W2), dove *eu* è piú frequente (*deus*, *eure*, *preu*, *corageus*, etc.), *o* restando la notazione piú comune (*allors*, *doleroise*, *froidor*, *pastor*, *traïtor*, etc.), cf. Thorpe 1961: 70-1, Raoul de Houdenc (Roussineau: 149, 152, 158-9, 163, 187, 215, 233).

12 Si noti che la forma *cevalereus* di W1 (lassa 127) è in rima con tutte forme in *-o(r)s* (*amoros*, *flors*, *mellors*, *orgellos*, *perellos*, *plusors*, etc.). D'altra parte le grafie *o/ou* sono ben documentate negli esiti dei suffissi lat. *-ōRE(M)* e *-ōSU(M)* nelle carte provenienti da Lille, Tournai, Compiègne e Beauvais, e alternano spesso con *eu* nei testi letterari (Gossen 1976: 80).



è un po' piú caratterizzato in senso dialettale (alternanza *-s-~ -ss-*; *-ius < -ils [fius]*; aggettivi possessivi *men* e *sen*; prima persona singolare del presente indicativo *calenc* e *perc*) rispetto a W1, ma questo ha l'esclusiva dei (rari) casi *-i- < -ei-* (*signor*) e predomina per *ie < e]*<sup>13</sup>. La nostra ignoranza della distribuzione non solo diatopica ma diastratica e diafasica dei tratti caratteristici del piccardo e del vallone non ci permette di capire meglio il senso di questi dati.

Sui rapporti linguistici con il modello, che presumiamo orientale ma derivato da una canzone occidentale, si può fare qualche osservazione di dettaglio. Così, per esempio, la lassa 38 (vv. 706-721) di W presenta una sequenza di rime in *-iel*, esito come si è visto tipicamente piccardo di -ĔLLU(M) latino<sup>14</sup>:

Quant Balans l'ot ne li fu mie biel  
 Sire Agolant molt m'est cis plais noviel  
 Quant vos creés le roi Salatiel  
 Ki en Aufrique vos a fait tant cenbiel  
 Et les batalles el val de Timoriel 710  
 De .x.m. homes vos fist .i. jor maisiel  
 Gel vos rendi et lui et son reviel  
 .XXX. cités et altretant castiel  
 En vostre cort doit bien porter capiel  
 Nel devez mie atraire a vostre apiel 715  
 Puis que il prist Durant et Ospiniel  
 Vos .ii. nevols les fix al roi Cadiel  
 Et il les tint en buie et en aniel  
 Puis les ocist ansdeus a .i. cotiel  
 Qui envié vos destenp[a] tel caudiel 720  
 Ne doit mie estre apielés a consiel.

In tutti gli altri manoscritti che tramandano la lassa, tanto del ramo  $\beta$  quanto di  $\alpha$  e  $\gamma$ , la rima è sempre *-el*, con l'eccezione del nome *Salatiel*, che ricorre abitualmente in questa forma nel poema e viene lasciato tal quale. Si vedano, a titolo di esempio, le lasse corrispondenti di P2, che

13 Per l'analogo operato dei copisti nel caso del *Roman de Silence* (W1) e della *Vengeance Raguidel* (W2) si vedano Thorpe 1961: 66-7 e Raoul de Houdenc (Roussineau: 89, 92, 93).

14 Wüest (1995: 308) in realtà considera *e]* > *ie* uno sviluppo vallone che deborda in territorio piccardo; nell'ultimo verso della lassa si ha *consiel*, esito dittongato della forma *consel*, con depalatalizzazione da *conseil* (< CONSILIU(M)), ben documentata in piccardo (Gossen 1976: 116).



nell'edizione Palumbo (in c. s.) rappresenta il manoscritto di riferimento del ramo  $\alpha$ , e di L3, che svolge la stessa funzione per il ramo  $\gamma$ :

P2, lassa 37, vv. 644-657

Quant l'ot Balanz ne li fu mie bel  
Dist Agolant ci a .i. plet novel  
Que vos creez le roi Salatiel  
Qui an Aufrique tint vers vos le  
chastel  
En la bataille ou val de Timorel  
De .v.c. homes vos fist le jor cenbel  
Jel vos rendi par le frain dou chevel  
.xxx. citez conquis *et* .i. chastel  
En vostre cort doi bien porter chapel  
Bien le devez metre soz cel mantel  
Quar puis q'il pri *Durant et* Elinel  
Voz .ii. nevez les filz au roi Castel  
*Et* il les mist am buie *et* an anel  
Puis les murtri an .ii. a .i. costel

L3, lassa 42, vv. 882-895

Quant Balan l'ot . ne s'en fu mie bel  
Rois Agolant mult m'est cest plait  
novel  
Ke vos creez le roi Salatiel  
Qui en Aufriche vus tint .vii. anz  
cembel  
En la bataille al val de Timorel  
De dis .m. homes *nus* fist le jor massel  
Jol vus rendi . *par* le rein de Favel  
Trente citez .vii. vinz bors de chastel  
En *vostre* cort doit bien porter  
cembel  
Tart le devez traire suz cel mantel  
Puis k'il out pris Dorant *e* Ospinel  
Vos dous nevoz filz al rei Satel  
*E* il les mist en buie . e en anel  
Puis les murdri andous a un cotel



Da questo quadro d'insieme si può dedurre che sia W1 a introdurre nel testo il dittongo, alterando leggermente la rima – ma il fatto che tutti i copisti accettino *Salatiel* come rimante dimostra che la cosa non viene sentita come problematica, l'elemento semiconsonantico del dittongo precedendo la vocale tonica e quindi non modificando la rima in senso stretto. La stessa fenomenologia si riscontra nel manoscritto W alle lasse 93 (vv. 1558-1564), in *-iele* (con residui di forme non dittongate: *Neele, encantele*)<sup>15</sup>, 117 (vv. 1966-1982) in *-iel* (con residui di forme non dittongate: *bel, Israel, martel*)<sup>16</sup> e 175 (vv. 3189-3210)<sup>17</sup> in *-iel*, tutte per mano di W1. Al contrario, W2 non interviene sulle rime in *-ele* della lassa 258 (vv. 4591-4599): *Castele, mamele, novele, revele*, etc., incluso

15 Il toponimo *Neele* è una lezione isolata nella tradizione manoscritta, probabilmente si riferisce a *Nivelles* nel Brabante, come suggeriscono gli altri manoscritti.

16 Viceversa, i manoscritti con rima in *-el* accettano come rimanti *Daniel* e *Gabriel*.

17 Dove si dittonga persino *Jupitiel* (v. 2996); gli altri manoscritti che tramandano la lassa hanno *Jupitel* (P1, B) o *Jupiter* (R).



l'incerto toponimo *Orbendele* (v. 4598), già comparso per mano di W1 nella forma *Orbendiele* (v. 1560). Dunque due copisti contemporanei, attivi nello stesso centro di copia e con un *background* linguistico molto simile, possono reagire in modo diverso di fronte a un tratto locale, sentito da entrambi come accettabile – le forme in *ie < e]* sono numerose nel testo –, ma da uno solo proposto abbastanza sistematicamente anche in posizione di rima.

Spostandosi sul piano della morfologia, risulta interessante l'alternanza delle terminazioni della prima persona plurale del presente e del futuro *-ons* (di uso generale, non marcata regionalmente), *-on* (caratteristica dell'ovest e del centro-sud del dominio d'*oïl*) e *-omes* (molto diffusa in piccardo e vallone, e più in generale nel nord)<sup>18</sup>. Data questa distribuzione areale, non sorprende constatare che nel manoscritto W *-on* compare solo in rima (*assanblon, devon, exploiteron, feron, morron, revenron, vaincron*, etc.), *-ons* (*avons, devons, férons, irons, porons, serons, solons*, etc.) e *-omes* solo all'interno del verso (*alomes, avomes, feromes, poomes, seromes, sofromes, vengomes, venomes*, etc.). Un esame comparativo di tutte le occorrenze della terminazione *-omes* in W rivela come essa sia più frequente, per mano di entrambi i copisti, che negli altri manoscritti della redazione β e, nei casi in cui i versi siano comparabili, anche nei manoscritti delle altre redazioni. L'uso di una terminazione piuttosto che un'altra può comportare una leggera alterazione del verso, che non sappiamo se attribuire a W o al suo modello<sup>19</sup>:

W De .c.m. Turs l'avomes fait aclin (lassa 184, v. 3373)

P1 De .c.m. Turs li avons fait aclin (lassa 170, v. 3134)

S <...> .c.m. Turs l'avon nous fet aclin (frammento)

W En Aspremont venomes Deu proier (lassa 227, v. 4080)

P1 En ces païs venons por Deu vengier (lassa 209, v. 3794)

W Baron, dist Karles, trop poomes sofrir (lassa 235, v. 4270)

P2 Barons, dist Charles, trop poons mais souffrir (lassa 191, v. 3099)

18 Così Gossen (1976: 136), mentre secondo Chaurand (1972: 113) si tratterebbe di "une variante qui fait partie de l'ancien français commun au XII<sup>e</sup> siècle".

19 Quando le forme in *-omes* si trovano nei versi corrispondenti di tutti i manoscritti della redazione β, esse saranno plausibilmente da attribuire all'archetipo di β; è il caso di *feromes* in W "S'il i est pris nos le feromes pendre" (v. 3097, lassa 167) e *seromes* in W "S'ains i est Karles trop seromes lanier" (v. 3450, lassa 187).



W Ço est por Deu *que* nos soframes tant (lassa 276, v. 5068)

P2 Ce est por Deu que nos soufrons itant (lassa 231, v. 4027)

Si può osservare inoltre come la terminazione *-omes* sia spesso in co-occorrenza con *somes*<sup>20</sup> o con forme del perfetto terminanti in *-mes*: si tratterà dunque di un fatto un po' inerziale, verificatosi nel processo di lettura e memorizzazione di brevi porzioni di testo da parte del copista e reso possibile dalla sua percezione delle terminazioni come ugualmente funzionali. Così per esempio alla lassa 75, nel discorso di Rolandino (vv. 1274-1283), troviamo cinque occorrenze di verbi alla prima persona plurale del presente o del futuro indicativo, tre con la terminazione *-ons* e due con *-omes* (una delle quali *somes*) in versi consecutivi:

Dist Rollandins: “Bien **devons** enragier:  
Or s'en vait *Carles* sor paiens ostoier; 1275  
Nos covenra cest grant palais gaitier.  
A grant mervelle nos pora anuier.  
**Seromes** nos chaens con prisonier?  
**Somes** nos ore ne laron ne mordrier  
Que l'arcevesques fera chaens gaitier? 1280  
**Alons** encore parler a no portier,  
Se li **donons** nos mantials de loier,  
Savoir se ja i valroit rien proier”.

Ancora, alla lassa 481 (vv. 9889-9896), nel discorso dei francesi dopo una battaglia sanguinosa i due verbi compaiono uno dopo l'altro nello stesso verso:

Qant cil de France ont lor jens *perceus*,  
Peres *et* freres *et* fils reconeus, 9890  
Dient entr'els: “Maus *nos* est *avenus*,  
Trop i **avons** de nos amis *perdus*.  
S'or nes **vengomes**, trop **somes** *deceus*.  
Ja Damerdex ne la soie *vertus*  
Ne li *doinst* mais ne force ne *vertus* 9895  
Qui nes ira ferir en lor *escus*”.

20 La forma *somes* è considerata storicamente all'origine della diffusione di *-omes* come uscita della prima persona plurale del presente e poi del futuro.





Infine alla lassa 184 (vv. 3369-3379), in un discorso dei francesi a Carlo, abbiamo due occorrenze della prima persona plurale del perfetto in *-mes* che precede di pochi versi un indicativo in *-omes*:

“Ne t’esmaier, *Karles*, li fils Pepin !  
 Ier matinet **fumes** *Eaumon* voisin, 3370  
 Si **combatimes** vers la jent de put lin ;  
 La merci Deu, le vrai Pere devin,  
 Auques **avons** abatu de lor brin ;  
 De .c.m. Turs l’**avomes** fait aclyn  
 Fii s’en sont *et* tot mis al cemin ;  
 Ne fust la tors *que* fisent Sarrazin, 3375  
 Rendus vos fust en vo tref de samin.  
 Or t’**amenons** *et* lor pain *et* lor vin  
 .XXX. somiers de lor mellor or fin,  
 Si t’**aportons** *Mahon et Apollin*”.

Se dall’ambito della morfologia ci spostiamo al lessico, la situazione si presenta piú complessa. Da una parte troviamo in W alcune voci del nordest che risalgono probabilmente all’archetipo di  $\beta$ , in quanto presenti anche in altri manoscritti della stessa redazione: è il caso di *caudiel* (*chaudel* in P1, R, B) ‘bevanda calda rinvigorente’, usata in senso figurato *faire un caudiel* ‘tirare un brutto colpo’<sup>21</sup>, di *roion* ‘regno’<sup>22</sup> e di *lués* ‘subito’<sup>23</sup>:

Qui enviers vos destenp[a] tel caudiel  
 Ne doit mie estre apielés a *consiel* (lassa 38, vv. 720-721)

Il en jura Mahom *et* Jupitiel  
 Que il fera cresttiens mal caudiel (lassa 175, vv. 3237-38).

Deviers Calabre li gaste son roion (lassa 55, v. 956)

21 La parola si trova in versi presenti solo nei manoscritti del ramo  $\beta$ . Per origine e diffusione del vocabolo si vedano *FEW* 2.1: 90; *DMF* s.v. *chaudeau*; Matsumura (2015: 474); Roques (2016: 506).

22 Il verso in cui compare *roion* si trova solo nei manoscritti del ramo  $\beta$ ; per la sua dimensione regionale cf. *FEW* 10: 213; Matsumura (2015: 3011); Roques (2016: 581).

23 Abbiamo tre occorrenze di *lués* in W, due delle quali coincidono con P1, mentre B e R hanno sempre altre soluzioni. Solo in un caso (v. 1465) il verso in cui compare la parola è presente anche nei manoscritti dei rami  $\alpha$  e  $\gamma$ , dove troviamo gli avverbi *tantost* o *sempres* o riscritture di altro tipo. La situazione è analizzata da Palumbo (2016: 321-3). Per la voce cf. *FEW* 5: 390; Matsumura (2015: 2113); Roques (2016: 580).



De tolte Alvergne li a fait lués le don (lassa 86, v. 1465)

Voit le la dame si l'a lués enamé (lassa 145 v. 2558)

Lués m'eurent il en vo cort si jugié,  
A por .i. poi, li gloton renoié,  
Quë il ne m'eurent en vo cort forjugié (lassa 254, v. 4531).

Troviamo un solo piccardismo lessicale proprio di W, il verbo *gaffler*, variante grafica per *wafler*, *waufler* 'dilapidare' (Roques 2016, 633):

Environ ot la contree gafflee (lassa 159, v. 2851)

L'innovazione di W andrà probabilmente ricondotta a un'erronea lettura di *gastee*, forma che troviamo in tutti manoscritti che conservano il verso, tanto in  $\beta$  e che in  $\gamma$  (il verso manca nella redazione  $\alpha$ ) e che si adatta meglio al senso della frase. Così:

Et entor orent la contree gastee (P1, v. 2656, lassa 145)

La terre trovent eissillie e gastee (L3 v. 2595, lassa 157)

In questi casi, così come in altri messi in luce da Palumbo (2016: 321-4), i copisti di W accolgono dal loro modello orientale parole *lato sensu* regionali oppure – è il caso di *gaffler* – le introducono di loro iniziativa; ma il loro comportamento è piuttosto conservatore anche di fronte a una regionalità lessicale che non gli è propria. Quando incontrano vocaboli di origine o diffusione prevalentemente occidentale W1 e W2 normalmente li conservano, vuoi perché non ne comprendono il significato e non sanno come sostituirli, vuoi perché al contrario lo capiscono e pensano che i loro lettori faranno lo stesso. È il caso, tra gli altri, di *averos* 'ricco'<sup>24</sup>, *parel* 'coppia'<sup>25</sup> e *oal* 'sì'<sup>26</sup>, lessemi traditi anche da manoscritti appartenenti alle redazioni  $\alpha$  e  $\gamma$  ed attribuibili perciò plausibilmente all'archetipo dell'intera tradizione:

24 Si veda Palumbo (2016: 311); per il carattere regionale della voce cf. *FEW* 4: 363; Matsumura (2015: 320); Roques (2016: 490).

25 Nelle forme *pareil* e *parauz* nei manoscritti P2 e L3; cf. *FEW* 7: 648; Matsumura (2015: 2482); Palumbo (2016: 312); Roques (2016: 594).

26 Si vedano *FEW* 4: 443; Buridant (2019: 1021); Palumbo (2016: 312); Roques (2016: 592). La colorazione regionale della parola è più tenue rispetto alle precedenti.



Dont nos serons *et rice et averos* (lassa 432, v. 8751)

Plus bel parel n'ot en crestienté (lassa 527, v. 11144)

– Veïs tu *Carle* ? – *Par* Mahomet, oal ! (lassa 30 v. 565)

In qualche caso possiamo forse intravedere un'incertezza dei copisti: così per *agroï* 'equipaggiamento'<sup>27</sup>, che come le parole precedenti è di origine occidentale e risalirebbe all'archetipo della *Chanson d'Aspremont*, data la sua presenza in manoscritti delle tre redazioni. La parola è conservata in due casi da W1 e W2:

Se tolt li altre sont de si fier *agroï*,  
N'en remenrons ne mul ne palefroi (lassa 148, vv. 2677-78)

La soie jent ne tinrent nul *conroi*,  
*Que* il nen ont ne auberc ne *agroï* (lassa 430 vv. 8719-20)

Abbiamo però un passaggio in cui le forme *argoi* di P2 e *agrei* di L2 (redazione  $\alpha$ ) lasciano pensare che *agroï* dovesse figurare nell'archetipo dell'intera tradizione, mentre in W troviamo *conroi*, che è però il rimante del verso immediatamente successivo:

Tot detrencierent *et barges et esqui*,  
Es mellors entrent *cascuns* o son *conroi*.  
Se *Agolans* ne prent de lui *conroi*,  
Ja vers *Aufrique* mar tendera son doi (lassa 445, vv. 9089-92)

Non sappiamo se la sostituzione di *agroï* con un sinonimo di più larga circolazione sia da ascrivere a un'iniziativa di W2 o se questi si limiti a copiare quanto trova nel suo modello o, ancora, se *conroi* non sia un banale *lapsus calami*, dovuto all'occorrenza della parola nel verso successivo – P5, altro testimone della redazione  $\beta$ , ha qui *endroi*.

Un altro caso problematico, in cui il copista sembra vacillare tra l'accettazione e la sostituzione di una parola occidentale, si ha con l'aggettivo *resconsant* 'calante'<sup>28</sup>, riferito al sole. In W ne abbiamo

27 Si vedano *FEW* 16: 55; Matsumura (2015: 95); Roques (2016: 478); Palumbo (2016: 311).

28 Si vedano *FEW* 24: 50; Matsumura (2015: 1325-26); Palumbo (2016: 316-17); Roques (2016: 610).

un'unica occorrenza, mentre in un altro caso in cui la tradizione manoscritta suggerisce che la parola figurasse nell'archetipo, troviamo la piú comune forma *esconsant*:

Ja ne vera le solel resconsant (lassa 401, v. 7932)

Ja ne verra le solel *esconsant* (lassa 273 v. 5028)

L'attribuzione di *esconsant* a W2 è tutt'altro che certa: potrebbe trattarsi anche in questo caso di una forma del suo modello o anche dell'archetipo di  $\beta$  (P5 ha in entrambi i casi *esconsant* / *escousant*). Non sarebbe tuttavia implausibile il percorso che avrebbe portato il copista a sostituire la forma alla prima occorrenza e ad accoglierla nel testo alla seconda, riconoscendola e interpretandola correttamente. Si tratta di un comportamento frequente nel processo di copia, di cui abbiamo testimonianze a tutti i livelli linguistici (Greub 2018: 12-3; Minervini in c. s.).

Diremmo in conclusione che W1 e W2 sono, come spesso accade, molto piú interventisti sul piano grafo-fonetico e morfologico che su quello lessicale: nessuno dei due copisti aspira a 'sprovincializzare' linguisticamente il testo che copia, al contrario essi non esitano – W1 piú di W2 – ad accentuare i tratti nordorientali che già dovevano essere presenti nel modello, mostrando però grande cautela al momento di intervenire sulla componente regionale occidentale del lessico. Il risultato è un testo linguisticamente ibrido, in cui è possibile identificare piú strati linguistici e distinguere relativamente bene l'operato del primo copista da quello del secondo. Il lessico si conferma come uno degli elementi di maggiore stabilità nello sviluppo della tradizione manoscritta e di massima utilità ai fini della localizzazione dell'archetipo e, potenzialmente, del testo originale.

Laura Minervini  
(Università di Napoli Federico II)

*Bibliografia**Testi*

La Chanson d'Aspremont

*La Chanson d'Aspremont. Chanson de geste du XII<sup>e</sup> siècle. Texte du manuscrit de Wollaton Hall* (1919-1920), éd. par Louis Brandin, Paris, Champion, 1970<sup>12</sup>, 2 voll.

Raoul de Houdenc

Raoul de Houdenc, *La vengeance Raguidel*, éd. par Gilles Roussineau, Genève, Droz, 2006.

*Studi*

Boutier, Marie-Guy

1995 *Les scriptae françaises I. Wallonie*, in Holtus-Metzeltin-Schmitt: 290-300.

Buridant, Claude

2019 *Grammaire du français médiéval*, Strasbourg, ELiPhi.

2018 *La traduction des Dialogues Gregoire lo Pape, XII<sup>e</sup> siècle: essai d'étude systématique*, in Anne Carlier, Céline Guillot-Barbance (éd. par), *Latin tardif, français ancien. Continuités et ruptures*, Berlin, de Gruyter: 35-72.

Careri, Maria

2015 *Luoghi della produzione manoscritta in francese del XII secolo*, in Giannini-Gingras (éd.): 11-18.

Chaurand, Jacques

1972 *Introduction à la dialectologie française*, Paris, Bordas.

Dees, Anthonij

1980 *Atlas des formes et des constructions des chartes françaises du 13<sup>e</sup> siècle*, Tübingen, Niemeyer.

DMF

*Dictionnaire du Moyen Français*, version 2015 (DMF 2015). ATILF – CNRS & Université de Lorraine, <<http://www.atilf.fr/dmf>>.

FEW

Walter von Wartburg *et alii* (hrsg. von), *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Bonn · Heidelberg · Leipzig · Berlin · Basel, Klopp · Winter · Teubner · Zbinden, 1922-2002, 25 voll., anche *on line* <<https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/>>.



Gaggero-Lunardi

- 2013 Massimiliano Gaggero, Serena Lunardi, *Lire en contexte. Nouvelles recherches sur le ms. Nottingham, UL, WLC/LM/6*, in “Critica del testo”, 16: 155-205.

Giannini-Gingras

- 2015 Gabriele Giannini, Francis Gingras (éd. par), *Les Centres de production des manuscrits vernaculaires au Moyen Âge*, Paris, Classiques Garnier.

Gossen, Charles Theodore

- 1976 *Grammaire de l'ancien picard*, Paris, Klincksieck.

Greub, Yan

- 2018 *La stratigraphie linguistique des manuscrits médiévaux et la variation linguistique*, in “Medioevo Romano”, 42: 6-30.

Holtus-Metzeltin-Schmitt

- 1995 Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (hrsg. von), *Lexikon der Romanistische Linguistik*, Tübingen, Niemeyer, vol. II.2

Lusignan, Serge

- 2012 *Essai d'histoire sociolinguistique. Le français picard au Moyen Âge*, Paris, Classiques Garnier.

Martina, Piero Andrea

- 2018 *La produzione manoscritta del romanzo francese in versi. Modelli materiali e modelli di cultura*, Tesi dottorale, Università degli Studi di Torino – Sorbonne Université, Faculté de Lettres.

Matsumura, Takeshi

- 2015 *Dictionnaire du français médiéval*, Paris, Les Belles Lettres.

Minervini, Laura

- in c. s. *Riflessioni sul lessico nel processo di copia dei manoscritti medievali*, in Gabriele Giannini, Oreste Floquet (éd. par), *Pour une philologie analytique: nouvelles approches à la micro-variance textuelle en domaine roman*, Paris, Classiques Garnier.

Palumbo, Giovanni

- 2016 *Quelques remarques sur l'intérêt philologique des régionalismes: le cas de la Chanson d'Aspremont*, in Martin Glessgen et David Trotter (éd. par), *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, Strasbourg, ELiPhi: 301-28.



Palumbo-Rinoldi

- 2015 Giovanni Palumbo, Paolo Rinoldi, *Prolégomènes à l'édition du corpus français de la Chanson d'Aspremont*, in Marianne J. Ailes, Philip E. Bennett, Anne Elizabeth Cobby (ed. by), *Epic Connections / Rencontres épiques*. Proceedings of the 19th Conference of the Société Rencesvals, Edinburgh, Société Rencesvals British Branch: 549-76.

Pfister, Max

- 2011 *Nordöstlichen Skripten im Grenzbereich Germania-Romania vor 1300*, in Kurt Gärtner et alii (hrsg.), *Skripta, Schreiblandschaften und Standardisierungstendenzen. Urkundensprachen im Grenzbereich von Germania und Romania im 13. und 14. Jahrhundert*, Trier, Kliemedien: 223-44.

Roques, Gilles

- 2016 *Inventaire des régionalismes lexicaux du français médiéval: une synthèse à partir des travaux de Gilles Roques*, in Martin Glessgen, David Trotter (éd. par), *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*, Strasbourg, ELiPhi: 465-635.

Stones, Allison

- 2015 *Notes sur le contexte artistique de quelques manuscrits de fabliaux*, in Giannini-Gingras (éd.): 217-32.

Thorpe, Lewis

- 1961 *Le Roman de Silence, by Heldris de Cornuälle*, in "Nottingham Medieval Studies", 5: 33-74.

Wüest, Jakob

- 1995 *Les scriptae françaises II. Picardie, Hainaut, Artois, Flandres*, in Holtus-Metzeltin-Schmitt (ed.): 300-14.